PER L' ELEZIONE

DEL NOBIL SIGNOR

K.R MARCANTONIO

DEGLI

AZZONI AVOGADRO

AL REGIO CAPITANIATO

DELLA PROVINCIA VICENTINA.

CANZONE.

DI DOMENICO VIVIANI.

Fortes creantur fortibus, & bonis.
(Hor. l. 4. od. 4)

Digitized by Google

AL NOBIL SIGNOR KAV.

MARCANTONIO AVOGADRO

REGIO CAPITANO DI VICENZA.

GIUSEPPE BUSETTI PARROCO DI SOLIGO.

NEL momento in cui tutta la Provincia Vicentina applaude alla scelta del suo Regio Capitano dovrà tacere uno che gli è legato coi più stretti vincoli d'amore, di stima, di servitù? Solo per far vedere, Signore, che la mia allegrezza (troppo amareggiata al vostro inaspettato distacco da questa Marca Trevigiana)

è pari

è pari a quella del più caro dei vostri sudditi, ho eccitato il mio Signor Abbate Viviani ad umiliarvi questa Canzone che ha per oggetto di toccare li vostri pregj, ed anche quelli dei più rinomati de' vostri Maggiori. Felice me, felice lui, se potremo ottenere ch'ella sia dalla bontà vostra accolta con quell'animo che vi viene da noi presentata.

CAN-

CANZONE.

NO' non fe torto al ver, celesti Muse,
Colui che caldo il sen del vostro foco,
E di lauro Febèo cinto le chiome
La nobil stirpe colla vil confuse
Allorchè alla virtù non sa dar loco:
Che nobiltàte ignuda è inutil nome;
Ed io non saprei come
Lode si merti, e onor simile ai Numi
Chi vanta sol le imprese
Che de' Maggiori intese,
Ma di virtute ai rai si benda i lumi,
E ostenta il nome sol degli Avi morti
Per mascherar con quello i propri torti.

Ma

Ma è di lodare, e d'onorar ben giusto
Un generoso cor, se il proprio merto
Abbellir puote della luce avita,
E il suo meschiare allo splendor vetusto;
Questi trova alla gloria il campo aperto,
E il nome suo degno è di eterna vita;
In lui vive scolpita
La gran sentenza, che dal *forte*, *e buono*
Rinasce il buono, *e il forte*,
E con felice sorte
S'avvera in lui, che atte a produr non sono
Le del fulmin ministre a Giove ancelle
Aquile altere una Colomba imbelle.

MARCO, felice te, che di virtude
I patrii semi in cor riviver festi,
Ed irraggiate dell'antico lume
Or non appajon tue bell'opre ignude.
Vedi quai sensi nel bel cor Tu desti
Dell'egregio dell'Istro amico Nume!
A lui giunse il barlume
De' rari merti che ti fan corona
Splendida, rilucente;
A lui fassi presente
De' tuoi il valor che dovunque risuona;
E per dar nuovo fregio a' tuoi splendori
T'erge alla cima de' civili onori.

Ad

Ad un sì lieto annunzio ecco repente
Sorge la Fama coll'antica tromba
Che de' tuoi Padri celebrò le gesta,
Ove di lor ella cantò sovente.
Scorre leve e veloce: entro la tomba
L'ombre de' prodi Eroi quel suono desta:
Tosto la grave testa
Alzan tra se confuse e dormigliose;
Poi dalle gelid'urne
Escono taciturne,
E il vol drizzano a te gravi e pensose
Allor che notte il campo, e il monte imbruna,
E spande il lume suo la bianca luna.

E mentre giaci in dolce sonno avvolto
Della diletta tua Consorte al fianco
Entran pian piano dalla Dea loquace
Scortate innanzi in lungo stuolo e folto;
Ed ischierate al destro lato, e al manco
Fissanti il guardo: di virtù verace
Veggon la viva face
Che t'infiamma la mente, e scalda il petto:
Ed oh quanto nel core
Per Te sentono amore,
Oh qual gl'inonda il sen gioja, e diletto
Nel rimirare a chiare note impressa
In Te, Signor, la propria immago istessa!

Ma

Ma chi è colui, su la cui fronte augusta
Veggo brillar di valor prisco il segno,
Cui tutti prestan riverenza, e omaggio?
Ah! lo ravviso alla di lauri onusta
Argentea chioma, e al lùmìnoso e degno
Di virtù eccelsa scintillante raggio;
Lui grandezza, e coraggio
Guidaro in campo alto campion di Marte:
Questi è il famoso, il prode
Degno di eterna lode
(*) WITICHINDO, che pari in forza, ed arte
Contro CARLO pugnò, contro quel forte
Che in suo pugno strignea vittoria, e morte.

L'altro che il segue è VIGIBERTO industre
Erettor di Città, padre d' eroi,
Che ad esso stanno rispettosi accanto:
Poi veggo ENRICO eroe di merto illustre,
Ed indi OTTON, cui diero i pregi suoi
Imperial Corona, e regio Ammanto,
Che risuonar cotanto
Fe di virtù, e valore il mondo intero,
Che, avverse genti dome,
Di Grande ottenne il nome;
Dietro a lui veggo AZZONE, ed ALTENIERO;
AZZON che il primo in ver Trevigi il piede
Mosse, e piantò sua fortunata sede.

Ma

Ma gli altri omai di contemplar mi vieta
Del Padre tuo, e del gran Zio l'immago;
Oh come li vegg'io baciarti in volto
Con faccia per piacer ridente e lieta,
E più e più volte un tal desir far pago!
Un murmure alla fin da tutti ascolto,
Che il gaudio in seno accolto
Con voci esprime di letizia pregne:
Indi nel muto Avello
Con volo leve e snello
Tornan quell'ombre venerande e degne
Ben più di prima assai contente e liete
A riposarsi in placida quiete.

Itene sì, e gioite, Ombre onorate,
Che tutta tutta a quel gioir risponde
La Vicentina terra. Ah! che respira
Alfin la oppressa umanità; beate
Son queste genti alfin, e n'han ben d'onde,
Il misero Orfanel più non sospira;
Ciascun in Te rimira
La sua consolazione, il suo sostegno;
Ciascuno in Te, Signore,
Il suo liberatore,
E Padre riconosce: il vile e indegno
Ingojator delle sostanze altrui
Sol si dispera, e cosa ella è da lui.

Ah

Ah sulla tomba degli eccelsi Padri
S'inscriva a chiare ed indelebil note
Che quest'ozio beato essi ci diero;
Vengan coi figli suoi quivi le madri
E baciando le lor tenere gote
Dican piene di gaudio e piacer vero;
Lui che con saggio impero
Regge questo fecondo amico suolo
Ebbe la vita in dono
Dall'ossa che quì sono,
E se il guida Virtù, questo fu solo
Perchè nel proprio sen servossi e crebbe
La Virtù cui da lor il succo ei bebbe.

O Canzon mia, fa cor: mostrati ai vili
Che vantan nobiltà compra con l'oro,
Insegna ad essi a divenire umili,
E a rintuzzare la superbia loro.

(*) Se mai qualche Critico scrupoloso, e severo volesse trattarmi da adulatore, perchè io dò un'origine troppo lontana ed antica alla chiarissima Famiglia Avogadro, basterà per giustificarmi che io gli richiami l'Albero di detta illustre Famiglia veduto ed approvato dall'Imperial Regia Corte di Vienna, pubblicato da quell'Aulica Stamperia nel 1682., ristampato colà nel 1791., colla storia di tutti gl'illustri personaggi che si trovano in esso. Se alcuno volesse sincerarsi di quanto dico, e cercare se tutti gli Eroi di cui io parlo in questa Canzone si trovano nel detto Albero, io gli addito a chiare note il titolo del Libro che lo contiene. Eccolo: *Nobilitas origine, & continuatione antiquissimæ Familiæ Illustrissimorum Dominorum de Azzonibus, & de Advocatis, sive Advogariis Civitatis Tarvisii pubblice, & autentice producta, & attestata &c.,.... Viennæ Austriæ..... &c.*

Per altro anche Bonifacio nella sua Storia Trivigiana Lib. 3. pag. 101. asserisce che la Famiglia degli Azzoni è discesa da Sassonia, e lo stesso comprova il Sansovino nel Libro delle Famiglie illustri d'Italia.

288

IN CENEDA 1803.

PER IL CAGNANI.

RB 5195 84

Digitized by Google